

Be out: un grande ciclo pittorico di Guido Sacerdoti

Di Franco Lista



Marco Carminati, un anno fa circa, in un interessante articolo sul supplemento domenicale de "Il Sole 24 Ore", metteva in stretta relazione l'attività artistica con quella storico-critica facendo riferimento a diversi personaggi della nostra storia, iniziando da Giorgio Vasari, pittore, architetto e storico dell'arte del '500. Citava pure Giovanni Battista Cavalcaselle, studioso d'arte e gran disegnatore dell'Ottocento e, i più recenti, Roberto Longhi e Giulio Carlo Argan, entrambi critici, storici e ottimi disegnatori.

Certamente, la riflessione sull'intreccio di competenze diverse, tuttavia convergenti sull'arte, appare molto interessante e andrebbe estesa pure ad altri ambiti di conoscenze e abilità professionali. Singolare, in tal senso, è la tipologia di artisti-medici alla quale appartengono Alberto Burri, Gillo Dorfles, critico, estetologo e pittore, e per di più specializzato in psichiatria, il critico e storico Filiberto Menna, il pittore e scrittore Carlo Levi.

Guido Sacerdoti, in linea di continuità con suo zio Carlo Levi, era anch'egli ottimo medico e fecondo pittore. Scomparso prematuramente lo scorso anno, Sacerdoti ha lasciato una vasta produzione pittorica di quasi mille dipinti e numerosi disegni che in questi giorni si cerca di ordinare.

Manca all'appello, purtroppo, perché distrutta, un'estesa decorazione murale realizzata circa dieci anni fa in un locale notturno: "Be Out". Un locale cosiddetto di tendenza in via Manzoni a Napoli dove Sacerdoti, dipingendo pareti, soffitti e porte per alcune centinaia di metri quadrati,

aveva attuato, come ironicamente la definiva, "la più vasta collezione, dopo il Guggenheim di New York".

Prima che il locale passasse ad altra destinazione con la conseguente distruzione delle pitture, su mia insistenza, si provvide a una ripresa filmica curata da Nino Ruju: un documento davvero impressionante perché dà la misura di un impegno notevole, totale, nella realizzazione di questa impresa. Un documento toccante, ora che Guido non c'è più.

Si tratta di un filmato che sebbene di non perfetta qualità tecnica, tuttavia, con rara efficacia ci restituisce il senso di una grande opera pensata e attuata citando, interpretando e variando molte opere di artisti moderni e contemporanei. Esse sono state trasferite nella pittura di Guido Sacerdoti che ha voluto e saputo unificarle, nel tempo e nello spazio, in un'unica e singolare narrazione; in un solo esclusivo ciclo pittorico che va da Paul Gauguin ad Andy Warhol, da Chagall a Hokusai, da Picasso a Guido Crepax. Inoltre, sono coinvolti Matisse, Man Ray, Modigliani, Lichtenstein, Paul Klee, Magritte, Kandinsky, Léger, Mirò, Carlo Levi e Guttuso con la sua felpata tigre che non attraversa più il cortile dello studio ma un mobile specchio d'acqua nel quale si riflette.

Poi, il commento affidato a una voce narrante fuori campo. E' quella di Guido che imitando Woody Allen recita, anche qui con un'ampia gamma di variazioni, un libero collage antologico di testi di Joyce, Giacomo Leopardi, Baudelaire, Neruda, Lewis Carroll. E si aggiungono le musiche e le voci di Mina, del Silver Quintet di Ella Fitzgerald e di tanti altri. Insomma, un autentico pantheon di artisti. Quelli che Guido amava!

Ritorniamo alla penetrante pittura di Sacerdoti, osservandola in profondità, andando al di là della complessa iconografia che dichiara amore e devozione dell'artista nei confronti di una rosa di maestri elettivamente scelti. Una pittura, più di ogni altra cosa, che si rivela quale espressione della libertà fantastica di dare, con la propria mano, una natura corale alle più belle pagine della storia dell'arte.

Non mi sono proposto né mi pongo alcun compito di valutazione critica del grande murale di Sacerdoti. Perché? Perché di fronte a un'opera così rilevante (quantitativamente e qualitativamente) non si può fare altro che cercare di cogliere il senso complessivo e dunque collocarsi al suo interno, esattamente come fa Kurosawa, nel suo straordinario film "Sogni", per il "Ponte di Langlois" di Van Gogh. Insomma, si deve tentare di afferrare quella che, con una felice locuzione, Arthur Danto definisce *embodied meanings*, ossia incarnazione di senso.

Bisogna, rivedendo il filmato, abbandonarsi a questa pittura, così come Guido si sarà lasciato prendere dall'irresistibile flusso dell'arte che prediligeva. Certo, si tratta di una sorta di *revêrie*, di fantasticheria, di sogno a occhi aperti sull'arte. Tanto è vero che cogliamo immediatamente il piacere di Guido di costruire pittoricamente e vivere un'isola di libertà e di fantasia quando mette assieme le tracce mnestiche delle opere e le riscopre nella propria memoria, nella propria interiorità. Nei luoghi, cioè, dove fenomenologicamente si forma l'arte.

Proviamo a considerare la pittura così come l'ha intesa Guido Sacerdoti per "Be Out": una pittura che integra ogni cosa, non solo artisti distanti nel tempo e per stile, ma anche la concreta varietà delle pareti, dei soffitti, delle porte, degli spazi su cui dipingere un grande ciclo pittorico con "materiali" già dati, quasi fossero cromatici mattoni da reimpiegare per un'inedita e onirica costruzione, una mutata e cangiante messa in mostra di fantasie possedute da ogni amante dell'arte.

Da qui l'inclinazione al sogno: l'invitante sollecitazione a personali sogni a occhi aperti grazie alla qualità della pittura e in singolare, perfetta coerenza con la destinazione notturna di "Be Out".

Quando, durante le riprese di Nino Rujū, ho visto per la prima volta, assieme a Marcella Marmo ed Elena Saponaro, questa vasta opera, snodata nei vari spazi, fluidificata e integrata nel rapido e forte gesto pittorico di Guido, credevo di essere in un altro posto: non un grande e labirintico cantinato, qual era "Be Out", ma un altro spazio, uno spazio di dolcezza ipnotica.

La sensazione fu accentuata dall'accidentale fuoriuscita di nebbia, di vapori di ghiaccio secco; insomma da quegli effetti che si producono nelle discoteche. Si trattò di un'impressione singolare: l'emozione, lo stato d'animo del sognatore, di quello che sogna la bella pittura, che si smarrisce non nella pittura ma nella memoria della pittura.

Forse si trattò dell'effetto illusionistico, onirico della nebbia che non percepiamo più come caligine ma come una sorta d'impalpabile e avvolgente polline poetico. Quando la particolare atmosfera si diradò, provammo una sensazione di risalita, come di un allontanamento da una fonte psichica profonda: una risalita in superficie che ci portava a riacquistare la razionalità di chi vede e palpa la pittura; di chi avverte il vero godimento dell'opera artistica. Insomma, ci ritrovammo nelle condizioni efficacemente descritte da Merleau-Ponty: *"La visione è palpazione dello sguardo"*.

Sono convinto che ogni piacere estetico come quello, penetrante e intenso, procuratoci dalla pittura di Guido provenga dal pieno abbandono alla fantasia, dalla liberazione di ogni sintomo interpretativo, che è anche liberazione di tensioni.

Al centro di questa vicenda pittorica credo che vi sia l'intenzione di Guido di affermare l'arte quale espressione di assoluta libertà: libertà totale, libertà di estendere fino a ricomprendere e a connettere espressioni, correnti artistiche, autori diversi come in un campo vitale senza limiti in cui sperimentare i termini di una dialettica creativa della pittura.

Ecco, allora il giusto equilibrio di tendenze e stili, di poetiche e visioni, di substrati culturali e mitografie rinnovarsi, senza soggezioni, dipendenze e timori, approdando, senza abusi né soprusi, a una rinnovata meditazione sulla grande decorazione pittorica. L'arbitrio di Guido è nella libertà di pensiero e di azione; libertà che risponde al bisogno di smitizzare l'aura che riteniamo debba circondare l'arte, facendole riacquistare vita.

Qui il pensiero va a Paolo Veronese e al modo con cui difese la sua "Ultima cena" che il Tribunale dell'Inquisizione giudicò sconveniente per la presenza dei nani e dei buffoni che animavano la grande tela. Veronese così risponde all'interrogatorio: *"Nui pittori...si pigliamo licenzia che si pigliano i poeti e i matti"*.

La libertà che si prende Guido gli consente di mostrare e dimostrare pittoricamente la predilezione per le opere, prese in prestito dai grandi maestri, svincolandole dalla chiusura storica, liberandole dall'angustia di ogni singola concezione, facendole assumere un ruolo assolutamente diverso. Naturalmente, risulta decisiva alla riuscita del ciclo pittorico la libertà interpretativa di Guido che così compie un'operazione di ricostruzione creativa. Direi di "ri-creazione", delle avanguardie artistiche e dell'arte contemporanea - ludicamente e ironicamente - proprio nella duplicità del significato.

Operazione interessante e godibilissima questa di "Be Out" il cui filmato costituisce una preziosa e valida testimonianza sul tenace lavoro di intellettuale e di pittore di Guido Sacerdoti. Un documento, una folgorante metafora di libertà che vale più di un regesto biografico che pure occorrerà fare per tentare d'intervenire sul vuoto lasciato dalla sua personalità viva, creativa, stimolante.



agave blù



agave in prato

Allergologo e immunologo al Cardarelli e alla Seconda Università, Guido Sacerdoti, scomparso il 24 luglio 2013, Sacerdoti era appassionato di pittura come lo zio Carlo Levi; ha vissuto a Napoli animando arte e la cultura con l'energia bene descritta dal suo amico Franco Lista, anche lui esperto d'arte ed artista.

Nella Napoli degli anni '60 seppe cogliere e dare voce alla difficoltà di aderire al centralismo del PCI – quelle vere difficoltà non comuniste ma aristocratiche che allora e dopo si esercitano nella creazione di poteri burocratici ed irresponsabili. Primo bambino nato nella Napoli liberata dai cittadini, nel '44; uomo di sinistra attaccato da quei fascisti allora facinorosi oggi in Forza Italia, per un ritratto di Pasolini nella Libreria L'Incontro: per agire in modo creativo preferì fondare il gruppo Nuova Resistenza, titolato a Carlo Levi, per ricordare l'azionismo e quello spirito di libertà, che, disse "fu per tanti di noi la prima esperienza di militanza".